

26 settembre 2019 - 1° giornata regionale del Progetto protezione famiglie fragili in ambito Oncologico

La peculiarità del gruppo della ASL Città di Torino



Torino, 26 settembre 2019 - La storia di oggi è la storia di un progetto: il *Progetto protezione famiglie fragili* (PPFF) della Rete Oncologica.

Il progetto si rivolge alle famiglie in cui, la presenza della malattia tumorale, ha conseguenze significative per la persona assistita e per gli altri componenti: pensate ai minori per i quali l'ammalato è un punto di riferimento, alle persone anziane e sole accudite da chi si ammala di tumore, o ancora, a chi ha un'attività o un'impresa in proprio ed è costretto a chiudere un negozio o uno studio.

Il PPFF è nato nel 2002 con lo scopo di offrire risposte concrete ai bisogni delle famiglie che affrontano la malattia oncologica e, alcune volte, anche il lutto. Nel 2018 contava più di 1.067 nuclei familiari in carico nelle province dove è attivo (Asti, Biella, Torino e, da poco Aosta), grazie anche al fondamentale aiuto delle Associazioni di volontariato ONLUS.

Il 26 settembre 2019 è la **1° giornata REGIONALE del Progetto Protezione Famiglie Fragili**. La Rete Oncologica ha scelto come simbolo del progetto il grissino. Il grissino, simbolo per tutti i piemontesi, fu inventato da un fornaio della corte nel 1679 che ideò questo tipo di pane, su indicazione del medico reale, per poter far mangiare il piccolo Vittorio Amedeo II che non digeriva la mollica del pane normale. Il grissino rappresenta, quindi, la fragilità ma contiene anche qualcosa di buono che nutre e sostiene come il PPFF.

La ASL Città di Torino è stata una delle prime aziende ad aderire al progetto; già nel 2013 questo venne attivato in via sperimentale nella S.C. Oncologia del P.O. Giovanni Bosco,

successivamente esteso al P.O. Maria Vittoria e nel 2017, con la nascita della ASL Città di Torino, al P.O. Martini.

“La forza del PPFF ASL Città di Torino”, spiega la dott.ssa Monica Agnesone, psicologa, referente del progetto per l’ASL Città di Torino, “è quella di avere un pool di operatori dipendenti della ASL dedicati, inseriti in micro équipe di coordinamento all’interno delle oncologie di cui fanno parte psicologi, infermieri e assistenti sociali. In altre aziende sanitarie, non vi sono operatori dipendenti, ma operatori remunerati con i fondi della rete. Il disegno prevede che la Rete Oncologica fornisca i fondi e le aziende debbano, in cambio, individuare gli operatori dipendenti o convenzionati dedicati al servizio. Noi siamo tra i pochi ad avere un gruppo di operatori dipendenti e, abbiamo anche la fortuna, di aver una convenzione con una ONLUS composta da psicologi”.

La ASL Città di Torino è una azienda enorme e molto articolata. Continua Agnesone, *“Il PPFF è molto complesso, perché nella nostra*

azienda vi sono tre presidi ospedalieri e da quest'anno sosteniamo anche i malati seguiti dal servizio delle Cure Palliative. E' un grosso lavoro al servizio delle persone in difficoltà".

Quali sono gli aiuti più consistenti offerti dal PPF ai pazienti e alle loro famiglie?

"La Rete Oncologica eroga fondi che devono essere utilizzati per servizi alle famiglie dove è presente un malato di tumore e noi gestiamo questi fondi per dare aiuto concreto alle famiglie con vari problemi: ci occupiamo dei bambini in difficoltà per aiutarli a scuola; di persone sole che grazie al progetto possono contare su una colf o un assistente alla persona; forniamo educatori, babysitter. Poi vi sono servizi di secondo livello: ad esempio, spesso per superare un lutto occorre programmare una psicoterapia che non può essere proposta in ospedale, soprattutto quando sono i bambini ad essere rimasti soli. In alcuni casi forniamo consulenza anche ai docenti delle scuole per permettere anche a loro di interagire e usare le parole giuste quando si rivolgono ai bambini che hanno vissuto un lutto. E' un aiuto psicologico e morale".

"Da un punto di vista pragmatico acquistiamo libri scolastici, paghiamo centri estivi o attività sportive ai bambini in modo che non debbano rinunciare a svaghi e distrazioni per colpa dell'impoverimento che provoca la malattia oncologica. Il PPF, è importante ricordare, non sostituisce i servizi territoriali socio-sanitari, ma vuole offrire un'integrazione, creare sinergie, portare risorse nuove. E' un modello di lavoro che si fonda sulla valorizzazione della RETE, la rete dei servizi, degli operatori, dei cittadini, dei volontari, del no profit che si intersecano e danno il meglio di sé in sistemi integrati. Ha tanti partner e tra questi ci sono associazioni ed Onlus che organizzano eventi, feste e vacanze per

bambini, offerto gratuitamente alle famiglie colpite dalla malattia. Ci occupiamo delle famiglie e anche di chi non ne ha, degli anziani soli, delle persone sole che hanno bisogno di punti di riferimento, di qualcuno che li aiuti nella quotidianità, per cucinare, fare la spesa, per le pulizie domestiche".

Può raccontarci qualche storia recente?
"Recentemente, un episodio molto triste ha riguardato una giovane donna venuta a Torino per studiare, ma si è ammalata. La famiglia desiderava dare l'ultimo saluto ma non aveva le disponibilità economiche e così abbiamo comprato il biglietto aereo ai genitori. Aiutare le famiglie a riavvicinarsi nel momento in cui la vita è agli sgoccioli, comprare un biglietto aereo perché non morisse da sola, ci è sembrata la cosa giusta. Oppure, stiamo seguendo un papà rimasto solo con la sua bambina di tre anni, lontano dalla famiglia d'origine; un volontario aiuta una giovane madre vedova a riprendere l'auto che non guidava da anni sostenendone l'autonomia indispensabile a crescere i suoi bimbi; aiutiamo una nonna a non cambiare abitudini continuando ad accogliere i suoi 5 nipoti ogni giorno anche dopo la scomparsa del nonno".

E ancora, *"Cerchiamo lavoro a figli rimasti orfani perché la malattia oncologica si è portata via entrambi i genitori in poco tempo; aiutiamo un anziano collezionista di libri a trovare un luogo dove i suoi libri possano ancora essere amati...Insomma, noi accompagniamo la gente lungo la strada della vita quando diventa in salita e sembra che non si possa più andare avanti. Insegniamo ai genitori come parlare ai loro figli di ciò che sta succedendo, della morte, per evitare di farli sentire invisibili e aiutiamo le persone a salutarsi, a dirsi addio, a dirsi ti ho amato tanto e sarò vicino a te, perché a volte non si dice nulla. Li aiutiamo a pensare all'impensabile, perché pensare è l'unico*

modo per non perdere l'occasione di vivere fino in fondo."

"E poi ci sono i volontari, quelli che si occupano, capitanati dalla Onlus, di incrementare le finanze del progetto: producendo manufatti da vendere sui banchetti, ma anche organizzando eventi di raccolta fondi; amici che ci offrono il loro aiuto organizzando tornei di tennis, concerti, lotterie, cene solidali; volontari che lavorano a maglia, all'uncinetto, che cuciono, dipingono, raccolgono lavanda e fiori da donare al progetto perché diventino risorse da spendere per le famiglie in difficoltà".

"Ancora, vorrei ricordare ci sono i nostri sostenitori, quelli che ogni anno comprano i nostri pacchi solidali proposti a Natale durante la campagna "Un alimento buono per una buona causa", quelli che si prenotano già a novembre per non restare senza il nostro regalo solidale per fare un doppio dono, uno agli amici e parenti e l'altro alle famiglie colpite dalla malattia oncologica".

"I nostri grissini solidali si potranno comprare il 26 settembre nell'atrio degli Ospedali offerti dai nostri volontari con la loro dolcezza e il loro sorriso delicato".

Ma come fa il paziente a richiedere aiuto? *"Innanzitutto è bene precisare che il nostro servizio e sostegno è per tutti. Sull'oncologia non tutti i pazienti riescono a far 'sentire' il loro bisogno. Noi lavoriamo con i medici e gli infermieri perché siano loro stessi a captare e riconoscere il reale bisogno di aiuto. Il lavoro di équipe è fondamentale. Importantissime, in tal senso, sono le riunioni di équipe durante le quali ci scambiamo informazioni sui pazienti. Il nostro è un modello complesso, diffondiamo cultura puntiamo sulla consapevolezza e sul ruolo dei professionisti nell'attenzione alla persona intera, non solo alla malattia".*

Ma chi aiuta lo psicologo? Esiste il rischio di burnout? Conclude Agnesone: *"Anche noi siamo umani, ma abbiamo degli strumenti per proteggerci. Abbiamo un tutor con il quale facciamo una supervisione mensile. Il lavoro dello psicologo, se è fatto bene, dà un sacco di risultati. Ci incontriamo e facciamo riunioni di intervizione e questo ci aiuta ad aiutare. La nostra formazione ci mette nella condizione di offrire agli altri sostegno ed appoggio, utenti e operatori. A noi il sostegno lo offre il gruppo di lavoro e una buona formazione professionale e personale".*



Loredana Masseria per **Storie che raccontano la tua ASL**
loredana.masseria@ascittaditorino.it



**26 SETTEMBRE
2019**

**GIORNATA
REGIONALE**

**PROGETTO PROTEZIONE
FAMIGLIE FRAGILI
IN AMBITO ONCOLOGICO**

**SOSTIENI ANCHE TU
IL PROGETTO CON
I GRISSINI SOLIDALI**

**VIENI A TROVARCI!
Informazioni su:
reteoncologica.it**

